

**(La paura della verità)**  
**"VERGOGNA, VERGOGNA!"**

"Va al dibattito con un feto, lo posa e dice: "No all'aborto""": così titola "Repubblica" di mercoledì mattina a pag. 11 la cronaca della apertura della campagna per il referendum a Imola, fissando chiaramente quello che un medico obiettore del posto, il dott. Gianfranco Mirri, ginecologo, ha deciso di fare per motivare il suo no all'aborto e il suo sì al referendum del Movimento per la Vita. Si tratta di un fatto preciso, evidenziato appunto dalla presenza, indiscutibile nella sua identità umana, del feto di "12 settimane perfettamente formato" (è sempre "Repubblica" ad affermare che si tratta di un "esserino" con questa caratteristica). Ma continua: "Sono le 11,30 di lunedì sera e la sala comunale, affreschi, sedie tipo cinema, esplode. Gente in piedi grida: "Vergogna, vergogna". Insulti, un quarto d'ora di tumulto".

Ora i casi sono due: o l'aborto, come sostengono gli abortisti, non è niente ed allora non c'è alcuna difficoltà a presentare in pubblico un feto, o l'aborto è qualcosa di drammatico e di gravissimo che proprio la realtà visibile di un feto "perfettamente formato" richiama nella coscienza dei presenti, per cui si è costretti a censurare la verità, per non essere costretti a censurare le proprie azioni e le proprie scelte. Si tratta di paura della verità, indice del grado di schiavitù a cui è giunta la nostra società nella quale non è più un gesto grave uccidere il bambino prima che nasca (Giovanni Paolo II ha usato il termine "ammazzare"), mentre è diventato un gesto grave, intollerante, addirittura denunciabile presentare un feto che induca a riflettere seriamente dal punto di vista puramente scientifico.

Significa che abbiamo stravolto i termini veri della questione, rovesciando i valori e accusando non più chi uccide, ma chi difende la vita. Che cosa è più macabro? Che cosa è più violento? Si ripete purtroppo il dramma della passione per cui chi è innocente è condannato o comunque vituperato e minacciato di denuncia e chi è colpevole di attentare alla vita è esaltato come alfiere della libertà. Che libertà è quella nella quale si è liberi di uccidere e non si è liberi di guardare in faccia la realtà di colui alla cui vita si attenta legalmente?